

A CURA DI ENZO PAPPACENA

Questo numero

**1 - Consumatori
di... vite**

2 - Volare alto

3 - Attività

Note's
graffiti

«In un tempo in cui i jeans erano proprio obbligatori, delle 28 studentesse di una classe di scuola media superiore a inizio anno scolastico, 2 avevano pantaloni qualsiasi, 25 i jeans, e una ragazza una gonna. Dal secondo giorno di scuola in poi quella gonna non fu più rivista. Domandando alla ragazza, questa disse: "A me le gonne piacciono, ma mi sento così stupida con una gonna rossa in mezzo a tutto questo blu"».

(JOSEF GRIENSBECK, *Tecniche per gruppi di azione*)

Questo episodio ci introduce al tema di questo sussidio. Sovente gli educatori rimangono perplessi di fronte al conformismo degli adolescenti. Vestono tutti allo stesso modo, usano lo stesso gergo, ascoltano le stesse canzoni, vanno negli stessi locali, tifano per una stessa squadra, si muovono tutti insieme come fossero in branco...

D'altra parte manifestano evidenti segni di ribellione. Le cronache riportano episodi sconcertanti come l'uccisione di genitori o di adulti scomodi, le pietre dai cavalcavia, le violenze negli stadi... Ma anche la vita quotidiana registra piccoli o grandi segni di ribellione: dal gergo alle canne, dall'apatia per la scuola alle corse sui motorini, dalla noia del muretto allo scatenamento in discoteca o allo stadio, dalle libere effusioni sentimentali ai graffiti... Tanti piccoli segni di insofferenza ed instabilità che sconcertano l'adulto, l'educatore.

Gli educatori, i genitori vorrebbero aprire loro gli occhi, far vedere quanto certi comportamenti li rendano schiavi delle mode, degli istinti o delle opinioni del gruppo. Vorrebbero renderli più critici ed autonomi, capaci di scegliere con la loro testa. Vorrebbero indirizzare le loro energie in senso più costruttivo. Vorrebbero insegnare a seguire un proprio progetto di vita e non lasciarsi ammaliare dalle sirene di turno.

Impresa non facile, perché a quell'età si obbedisce soprattutto alla legge del gruppo e tutto ciò che viene da genitori ed educatori è del "giurassico".

D'altra parte è importante educare e far capire quanto meno che la libertà di cui godono è un bene importante che devono gestire bene. Per raggiungere tali obiettivi è importante utilizzare degli strumenti che li aiutino a prendere coscienza dei valori in gioco e delle possibilità che hanno in mano, senza fare prediche.

Il sussidio che presentiamo, frutto di una sperimentazione condotta tra un gruppo di adolescenti di Corigliano Calabro (CS), ne è un tentativo.

L'autore lo ha riscritto per un uso più generale.

Il percorso di Alex nel libro "Jack Frusciante è uscito dal gruppo" diventa la metafora attraverso cui condurre altri ragazzi a liberarsi dalla cappa oppressiva del gruppo e delle mode, quando questi diventano troppo asfissianti.

Nel proporlo ad altri animatori/educatori, ricordiamo che il gruppo in età adolescenziale svolge una funzione essenziale sia a livello sociale che personale.

1. A livello sociale rappresenta l'elemento di transizione, quasi una zattera, che permette all'adolescente di passare dall'ambiente familiare alla realtà sociale a cui è chiamato e cui contribuirà con le varie forme di partecipazione come il lavoro, la famiglia, la politica, il volontariato, ecc.

2. Il gruppo permette anche di dare spazio e risposta a bisogni affettivi importanti per la crescita personale. Bisogni quali vicinanza, protezione,

riconoscimento e certezza, che forniscono all'adolescente una "base sicura" alternativa a quella familiare, che sostiene lo sgancio dalla famiglia e la convalida ad aspetti di sé di tipo adulto. Di fatti, per alcuni versi, il gruppo rappresenta un'opportunità di sgancio che permette all'adolescente di divincolarsi dalla famiglia. Il gruppo funziona da "terzo" tra l'adolescente e la famiglia e permette all'adolescente stesso di sporgersi e quindi di arrischiarsi verso l'esterno. In questo percorso il gruppo rischia, da tappa intermedia, di restare una sorta di trappola, ma non è negativo di per sé che dia risposte a bisogni affettivi: con l'acqua sporca non va buttato anche il bambino!

3. Un ulteriore elemento è rappresentato dal fatto che gli adolescenti di oggi vivono in maniera più intensa il rapporto con il gruppo. Sperimentano infatti una socializzazione precoce con i propri coetanei (già nella fase della socializzazione primaria, prima riservata solo ai rapporti con i familiari). Ciò predispone a percepire il gruppo come oggetto collettivo primario interno, con sensibilità e disponibilità superiori a quanto poteva succedere alle generazioni precedenti. Ciò viene rafforzato dal fatto che gli adolescenti di oggi non vivendo, per diversi motivi, una vita familiare emotivamente ricca e stimolante, trovano nel gruppo un contesto capace di dare voce a tale ricerca (vedere l'articolo di G. Petropoli Charmet in NPG 8/97, p. 31-35).

4. Il modo in cui gli adolescenti di oggi fanno esperienza del gruppo contiene dei rischi (quelli che il sussidio mette bene in luce).

5. infine, la tendenza a ripararsi all'ombra del gruppo e ad uniformarsi alle istanze che elabora, ha fonti emotive ed affettive che in parte comportano rischi ma che da un'altra parte danno voce a bisogni evolutivi importanti: agli adolescenti e agli animatori l'arduo compito (come

suggerisce questo lavoro) di distinguere il grano dalla zizzania.

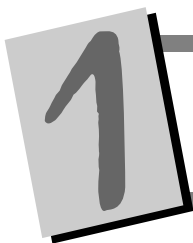
- Quindi, per concludere, va ribadito che:
- è fisiologico che il ragazzo si aggregi in gruppo (non deve preoccupare la partecipazione al gruppo, ma la non partecipazione...),
 - è fisiologico che capisca le regole del gruppo e vi si adatti (conformismo, pressione di conformità),
 - è fisiologico che ad un certo punto il gruppo gli diventi stretto e cerchi qualcosa al di fuori di questo...

Se invece il gruppo diventa qualcosa di totalizzante, il ragazzo non compie al suo interno un processo di crescita, ma questa rimane bloccata per una eccessiva invadenza del gruppo sulla sua vita. È tale tendenza che questo lavoro cerca di contrastare.

Il sussidio infatti propone in termini forti e provocatori stimoli per riconoscere tali rischi e costituire antiviruses per non essere "influenzati". Va utilizzato con intelligenza, più che altro come spunto e sprone ad elaborare degli strumenti analoghi che aiutino gli adolescenti a capire ciò che si può fare oltre il gruppo, o a costituire un gruppo che vada oltre il puro consumismo...

Il sussidio non affronta il "che cosa fare" se non intermini molto generici. Sugeriamo per chi fosse interessato il testo di Griensbeck: Tecniche per gruppi di azione che propone, soprattutto nella prima parte, varie iniziative per gruppi che vogliono andare contro la mentalità corrente. Così pure il libro di Jelfs: Tecniche di animazione negli ultimi capitoli elabora delle strategie per il cambio sociale ed un futuro diverso.

Infine molti sussidi pubblicati su Note's Graffiti possono dare un utile contributo su temi come la fame nel mondo, il razzismo, l'ecologia, l'affrancamento dai mass-media e dalla moda, ecc. ■



Consumatori di... vite

«...Poi mentre le bidelle di sempre aprivano il portone e i lobotomizzati del Caimani s'accalcavano per entrare, il nostro rocker era stato trafitto da un solo pensiero: "Fuori da questa mischia assurda, e al più presto". Il vecchio Alex s'era seduto sulla ringhiera del portico, defilato dal fiume di jollinivicta e mandarina duck che ribolliva impetuoso. Tutti i quartini stavano entrando in massa...».

(ENRICO BRIZZI, «Jack Frusciante è uscito dal gruppo»)

Si esprime così il protagonista di "Jack Frusciante...", quando, lasciandosi guidare dai propri sentimenti, sceglierà di avviarsi verso un'esistenza autentica rifuggendo da una incombente omologazione che è palude nella quale affondano tanti suoi coetanei.

Condividiamo i sentimenti del vecchio Alex che con coraggio e senso della rinuncia vuole e riesce ad uscire dalla mischia per "vivere" e non "lasciarsi vivere". Ma quanti sono gli adolescenti che, rifugiandosi in quei gruppi dove regna la cultura del gregge, si autocondannano a vivere soggiogati a false e superficiali "costrizioni"? E quanti sono i ragazzi che succubi di forti condizionamenti pregiudicano la loro crescita privandosi di ogni spinta naturale di entusiasmo, di vitalità e di creatività, riducendo la propria esistenza ad una serie di comportamenti omogeneizzati e di atteggiamenti stereotipati?

La risposta è scontata in una società dove tutto concorre a rendere l'uomo "consumatore" più che persona pensante. Consumatore non solo di beni materiali ma, ciò che è peggio, soprattutto consumatore della propria esperienza di vita. In pieno clima di apparente libertà e democrazia, c'è, infatti, chi determina per gli altri bisogni e relative ri-

sposte, in un "gioco" che vede soccombere i più deboli e i più sprovveduti e il cui fine è di rendere tutti uguali nei gusti, nelle esigenze, negli atteggiamenti, ecc. Quasi una clonazione accettata più o meno inconsapevolmente da tutti.

Si può dare di più

E se molti educatori si affannano a indicare precisi percorsi educativi che hanno come obiettivo quello di far gustare il valore di una vita vissuta pienamente, nello stesso tempo un gran numero di genitori in nome di un "modernismo" abbastanza irrazionale e di un benessere sempre più diffuso si ostinano a perseverare su falsi percorsi le cui tappe sono ben definite e radicate nella cultura dell'"avere" più che dell'"essere". Un processo che inizia sin dalla più tenera età. Neonati e bambini indossano tutine e vestitini alla moda sui quali svetta l'etichetta con tanto di firma. Alle elementari, poi, il bambino accanto ai libri depone con cura nello zainetto il cellulare, regalo di papà e di mamma o, chissà, del nonno e della nonna. Quando arrivano, i 18 anni devono essere festeggiati come Dio comanda: una mega-festa da far invidia a tutti è proprio quello che ci vuole. Con la maturità, poi, (quella scolasti-

ca, ovviamente!) arriva anche il regalo: una bella automobile, con relativo indebitamento per quei genitori che non dispongono di tanto contante. Poi il ragazzo cresce e se la caverà da solo, si saprà, cioè, bene orientare tra le tante firme presenti sul mercato e saprà ben scegliere dove andare in vacanza secondo le mode del momento.

Chissà cosa risponderà lo psicologo o lo psicoterapeuta a quei genitori che, autori e registi di simili "cammini educativi", vi si rivolgeranno per capire per quale ragione il proprio "bambino" venticinquenne cresce con tanta apatia e indifferenza, senza spirito di iniziativa e con un carattere rammollito? Forse rimpiangeranno di non aver detto mai un "no" al proprio figlio, temendo, magari, che un diniego potesse avere conseguenze drammatiche sulla sua serenità. Eppure se quel "no" mai detto fosse stato pronunciato e ben motivato probabilmente il ragazzo avrebbe imparato a riconoscere i confini tra l'io e il mondo e a sopportare le avversità che nella vita non sono poche.

Il gruppo che appiattisce

Si potrà obiettare che sono tanti i ragazzi che oggi vestono trasandati e tagliano i capelli in maniera irregolare, magari dipingendoli di verde, di azzurro o arancione, che portano tatuaggi e magari una decina di orecchini collocati un po' dappertutto. Bene, stiamo assistendo ad un fenomeno abbastanza singolare: i simboli della trasgressione stanno diventando gli emblemi, il marchio della omologazione e dell'appiattimento. Un look, per quanto trasgressivo possa essere, indica un'appartenenza, è un preciso biglietto da visita che poco ha a che fare con l'estetica, ma molto con il gruppo che si frequenta. Vestirsi in un modo o in un altro vale a farsi accettare dai propri coetanei e a sentirsi meno soli. Dunque anche un SOS inconsapevo-

le lanciato al mondo degli adulti. Conformarsi diventa in questo caso un bisogno, una necessità. Il singolo cerca rifugio nel gruppo e ne abbraccia idee, stile, gergo, ecc. Ciò porta inevitabilmente ad un forte appiattimento del modo di pensare e di ragionare. Il risultato negativo più evidente è rappresentato dalla mancanza di originalità e dall'incapacità di critica personale. "Noi del gruppo la pensiamo tutti così": non è raro ascoltare da adolescenti simili espressioni che evidenziano inequivocabilmente un'identificazione molto forte che, se per un verso significa differenziazione nei confronti dell'ambiente circostante, dall'altro è sintomo di una scarsa "individuazione" dei singoli membri. È questo il caso in cui troppo forte è all'interno del gruppo ciò che gli esperti definiscono "pressione di conformità". Ciò spiega anche l'atteggiamento poco tollerante ed emarginante da parte dei membri del gruppo nei confronti di coloro che non sempre si "allineano". Pertanto, il gruppo sebbene sia considerato uno dei luoghi privilegiati per la costruzione dell'identità dell'individuo, quando presenta una identità collettiva troppo forte rischia di diventare un luogo dove lo scambio di idee è poco produttivo ed in cui non è ammessa diversità.

L'indice sui mass-media

Ma gli strumenti per eccellenza che veicolano immagini di uomo e di donna stereotipati e che inducono inconsciamente a conformarsi sono i mass-media. Se per un verso contribuiscono ad allargare l'area delle conoscenze, nello stesso tempo costituiscono una fonte di forte condizionamento che può avere l'effetto di creare, modificare e influenzare i comportamenti individuali e sociali.

Figli della civiltà dell'immagine, i nostri adolescenti sono stati allevati sin dalla prima infanzia con potenti dosi di messaggi audiovisivi che inneggiando al

consumo, al successo, al culto del corpo, ecc., hanno influenzato ed influenzano la loro educazione, la loro cultura e il loro stile di vita.

Sebbene gli adolescenti affermino di saper dominare i mezzi di informazione ed in particolare la televisione, una recente ricerca ha dimostrato che, relativamente alla loro capacità decisionale, solo una percentuale minoritaria di essi, prima di accendere la TV, sceglie quale programma guardare, mentre la maggior parte degli intervistati ammette di mandare in tilt il telecomando fermandosi su una particolare immagine in base al gradimento immediato, senza cioè alcun atteggiamento critico.

I contenuti veicolati dalle trasmissioni, espressioni della società dei consumi, per la forte carica emotiva che comunicano, vengono assimilati dai giovani utenti e "utilizzati" nella costruzione dei loro atteggiamenti. Il piccolo schermo propone personaggi, valori e modelli che entrano a far parte dell'immaginario collettivo e che contribuiscono a condizionare le scelte, il "sentire" e, quindi, il "vivere" non solo degli adolescenti ma di tutti coloro che non riescono a porsi con spirito critico di fronte ad un tale affascinante strumento. Non dovremo meravigliarci perciò se già da qualche tempo i nostri adolescenti (ma non solo gli adolescenti!) somigliano sempre di più a Cristina, a Pietro, a Salvo o a Marina del "Grande Fratello".

A scuola di pensiero

Tra le agenzie educative quella che maggiormente dovrebbe insegnare ai

ragazzi ad acquisire una mentalità critica è sicuramente la scuola. Ma, ahimè, le cose purtroppo non stanno così. La scuola, ancora oggi, per molti insegnanti è un luogo dove si insegnano nozioni e non dove si favorisce e si stimola la crescita integrale dei ragazzi.

Senza voler fare della facile generalizzazione, sono convinto che è ancora molto esiguo il numero di quegli insegnanti che realmente si interessano alla vita dei propri alunni, quella che scorre lontano dai banchi di scuola. Come spiegare altrimenti il dilagante fenomeno della dispersione scolastica?

I ragazzi per crescere hanno bisogno di capire che sotto le vesti del maestro o del professore vi è un uomo al quale è possibile chiedere aiuto e comunicare le proprie ansie, aspettative, sogni, gioie, delusioni, ecc.

Hanno bisogno di imparare a confrontarsi per scoprire ed apprezzare la ricchezza che sta dentro di sé e negli altri, cogliendo nella "differenza" un valore essenziale. Lo sanno bene quegli insegnanti che da veri educatori usano gli strumenti del dialogo e della fiducia per aiutare realmente i propri alunni a costruirsi una propria identità sganciata dalle logiche

di massa e di mercato. Lo svolgimento del "programma" rappresenta per loro non l'unico traguardo da raggiungere, ma anche e, a mio parere, soprattutto un'opportunità per compiere un viaggio nel "sommerso" degli adolescenti per aiutarli a cogliere il vero senso della vita. La scuola, perciò, ha bisogno di insegnanti che amorevolmente si fanno carico di ciò che i ragazzi portano nel cuore, per far crescere in loro la voglia di dare un senso più autentico alla propria esistenza. ■

«Da quanto ho capito, oggi i ragazzi dipendono uno dall'altro: è un po' come una catena. Però penso che non vada bene. Cioè, uno deve avere i propri ideali. Quindi se uno non ha i pantaloni che ha quello, il giubbotto che ha quello, cioè..., basta essere pronti ad affrontare con i propri mezzi. Perché uno non può ricorrere ai mezzi di un altro, perché possono essere diverse le problematiche. Io penso che non è necessario seguire la moda degli altri, perché ognuno deve avere i propri ideali».

(Giuseppe, 15 anni)

2 Volare alto

«La maggior parte dei gabbiani non si danno la pena di apprendere, del volo, altro che le nozioni elementari: gli basta arrivare dalla costa a dov'è il cibo e poi tornare a casa. Per la maggior parte dei gabbiani volare non conta, conta mangiare. A quel gabbiano lì invece, non importava tanto procurarsi il cibo, quanto volare. Più d'ogni altra cosa al mondo, al gabbiano Jonathan Livingston piaceva librarsi nel cielo.

Ma a sue spese scopri che, a pensarla in quel modo, non è facile trovare amici fra gli altri uccelli...».

(RICHARD BACH, «Il Gabbiano Jonathan Livingston»)

Caro vecchio Gabbiano Jonathan, beato te che ad un certo punto hai capito che la tua vita non poteva essere ridotta alla ricerca del cibo in una squallida discarica, ma che eri nato per qualcosa di molto più importante. E la tua non è stata una scoperta indolore: per dare un senso vero alla tua esistenza hai avuto il coraggio di affrontare mille difficoltà, anche l'esilio, l'abbandono, l'emarginazione. Sei stato e continui ad essere un vero esempio per tutti noi perché ci hai insegnato a volare alto, nonostante tutto.

Eh già! Se in una società come la nostra i valori dominanti sono il denaro e l'apparire allora aiutare gli adolescenti a costruirsi una propria identità vuol dire farli procedere lungo un cammino che, seppure irto e pieno di ostacoli, li conduce a gustare i colori veri della vita, senza alcun filtro e condizionamento.

Ed è un cammino, questo, che parten-

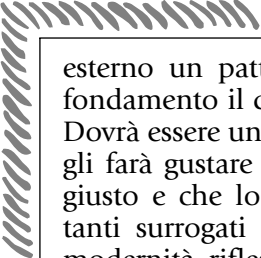
«Si vestono e si pettinano in un certo modo: i vestiti devono essere firmati e i capelli tagliati alla moda. Per divertirsi ci si incontra, si fa sport insieme e si va in giro. Nel mio gruppo di amici c'è un linguaggio particolare: si invertono le sillabe della parola, ad esempio, per dire pino dici nopi. Così ci si capisce solo fra noi. Io sono come loro, cerco di seguire la moda e parlo come loro, per non farmi capire dagli altri. Non mi sento diverso, cerco di fare come loro, perché è importante stare nel gruppo».

(Antonello, 14 anni)

do dall'"io" giunge fino all'"altro". E tutto ciò attraverso uno stile particolare: l'alternatività. Sì, perché è questo lo stile che permette al ragazzo di distinguersi dal "gregge" che lo vorrebbe, invece, un "numero" nella massa e non un uomo responsabile capace di vivere compiutamente la propria esistenza e consapevole dell'unicità del suo essere e soprattutto del "dono" che egli è.

L'educatore, attraverso gli strumenti del dialogo e della fiducia, deve aiutare il ragazzo a capire quanto preziosa e necessaria sia la sua vita anche per gli altri; che egli stesso è un progetto d'amore unico e irripetibile; che Dio ha bisogno di lui per realizzare il suo progetto di salvezza e perciò con fiducia conta su di lui.

Il ragazzo se viene stimolato attraverso esperienze che lo inducono a sviluppare uno spirito di apertura, fiducioso in se stesso romperà quel guscio nel quale si era rinchiuso e stabilirà con il mondo



esterno un patto nuovo che ha come fondamento il diritto ad essere se stessi. Dovrà essere un'apertura equilibrata che gli farà gustare ciò che è bello, buono, giusto e che lo metterà in guardia dai tanti surrogati e falsi atteggiamenti di modernità, riflessi di una banalità e stravaganza oggi tanto dilaganti.

Il rischio

L'uscita dal guscio comporta dei rischi. Ma il rischio non è forse una componente importante e necessaria della vita? Il coraggio di affrontare dei rischi rende forti, intraprendenti, pieni di iniziativa, mentre la paura limita i passi e infaucisce lo spirito di iniziativa ritardando lo "svezzamento" e l'autonomia. Insegniamo perciò ai nostri ragazzi ad essere disposti a pagare di persona pur di liberarsi dal grigiore di una vita spenta e passiva vissuta da consumatori piuttosto che da protagonisti attenti e capaci di analisi critiche nei confronti di ciò che li circonda.

Suscitando in loro l'interesse verso problematiche personali e sociali, impegniamoli, in famiglia e nel gruppo, con incarichi specifici perché, con spirito di sacrificio, scoprono la gioia della partecipazione e della responsabilità.

La grande cordata

È un cammino che presuppone pazienza e tempi lunghi ma che ha come meta la felicità dei nostri giovani. Ed è un cammino che vale la pena di fare in gruppo. Sì, come in una grande cordata alla conquista dei valori più alti per conformarvi ognuno la propria identità. Un cammino da fare insieme perché essere "alter-nativi" vuol dire anche "nasce-re all'altro".

Dunque il viaggio continua: dalla scoperta di essere "dono" all'apertura per scoprire ed accogliere il "dono" che

«Non ho modelli fissi. Mi piace giocare a pallone e sogno di diventare un grande calciatore. Ma anche se non lo diventerò, un domani mi piacerebbe dire "Sono stato Francesco"».

(Francesco, 15 anni)



«Credo che i giovani d'oggi abbiano perso la propria personalità. Ognuno cerca di andare dietro all'altro. Non c'è più l'individuo, è rimasta la massa. Nella generazione del duemila non c'è un individuo che riesce ad elevarsi. Tutti sono sulla stessa onda e tenore di vita».

(Filomena, 15 anni)



«Un giovane che non veste alla moda non è accettato dal gruppo. È lasciato da parte, si dice che è un ragazzo "tamaru", cioè un ragazzo che non è a livello culturale degli altri».

(Marco, 14 anni)



«La moda è importante. Per un giovane conta molto il suo aspetto fisico, il look, perché tutto sommato siamo in una società dove è l'abito che fa il monaco».

(Giovanni, 18 anni)



«Io mi sento diversa. Metti il fatto degli scout. Non tutte le persone possono comprendere una come me. Metti, sto con il ragazzo, non lo comprende che io tutti i sabati e domeniche li passo con questi ragazzi qua e mi dice: tu sei fulminata, non ci andare più. Perché non avendo fatto determinate esperienze, pensa veramente che gli scout sono quegli scemi che vanno in pantaloncini corti d'inverno».

(Federica, 19 anni)



«A me certe volte sorge il dubbio di essere una "mosca bianca". A me la discoteca non piace, non la frequento; droga no, assolutamente; poi non faccio parte di nessun gruppo di paninari, né di punk, né di metallari, né di dark. No, non condivido queste cose».

(Simona, 19 anni)

è l'altro. Quasi un pellegrinaggio che aiuta i nostri giovani a ridefinire la propria identità, il proprio essere, cogliendo nuove prospettive e nuovi orizzonti. Ed il gruppo, se ben orientato, diventa, così, il luogo privilegiato per imparare a vivere l'alternatività, perché esso rappresenta un microcosmo dove la complessità del mondo degli adulti viene proposta in forma ridotta al giovane. In altre parole, un laboratorio sociale dove si sperimentano nuovi modi di rapportarsi con gli altri e dove si acquisiscono competenze di comunicazione, di scambio, di valutazione delle situazioni, ecc.

L'incontro con l'altro permette di fare esperienza del valore della differenza, della diversità. Tutto ciò è autentica ricchezza perché aiuta ad abbattere i muri invisibili che si elevano dentro e che condizionano ogni cammino verso la conquista dell'identità. L'altro, allora, con il suo volto, che è traccia dell'infinito e presenza unica, chiama, chiede ascolto, interpella. Non chiede di sostituirsi a noi ma di essere accolto, di essere accettato, di essere amato. Ecco allora che questo incontro, se vissuto con autentica e sincera apertura, aiuta a ridefinire la propria identità. Un'identità fondata e costruita sull'amore. L'adolescente è così invitato a modificare la sua prospettiva: dall'"io sono" all'"eccomi". L'amore, dunque, presuppone questo varcare la soglia per uscire da sé per cercare l'altro in ragione dell'altro. L'altro che non è solo termine ultimo del mio gesto ma sorgente del mio atto.

Amare è consolare gli afflitti, dar da mangiare a chi è affamato, visitare chi è solo, ecc. Amare è fare tutte queste cose

abbandonandosi all'esigenza che viene dall'altro. E nel "fare" si ridefinisce anche l'"essere".

L'educatore sa bene che l'amore così inteso affonda le sue radici nel rispetto e nella solidarietà: due atteggiamenti ai quali bisogna educare gli adolescenti perché indispensabili per fare spazio nel loro cuore all'altro. Atteggiamenti che



esprimono una decisa volontà di vivere controcorrente. Un'inversione di marcia nel cammino tracciato nel seno di una società in cui sono il denaro e il potere a fare da punti di riferimento. Dall'attenzione, dunque, verso i propri bisogni all'attenzione e alla sollecitudine per i bisogni degli altri.

Educhiamo, pertanto, i nostri ragazzi all'amore vero, quello che ci fa "essere per gli altri", che dona dignità e che ci rende liberi e responsabili. ■

3 Attività

«Due strade trovai nel bosco ed io scelsi quella meno battuta.

Per questo sono diverso...

Andai nei boschi perché volli vivere in saggezza. Volli vivere in profondità e succhiare tutto il midollo della vita. Per sbaragliare tutto ciò che non era vita e non dover scoprire, in punto di morte, che non ero vissuto».

(H.D. THOREAU, «Walden o Vita nei boschi»)

Nelle pagine che seguono proponiamo alcuni "strumenti" e attività che possono essere utili agli animatori per guidare e accompagnare gli adolescenti lungo quel cammino ideale che ha come meta finale la formazione di una identità formata secondo i valori proposti dal Vangelo.

Si partirà facendo prendere coscienza ai ragazzi dei condizionamenti che la società dei consumi, attraverso i suoi mezzi, esercita quotidianamente su piccoli e grandi influenzando sulle scelte e imponendo particolari stili di vita. Si prenderà in esame anche il gruppo e ci si interrogherà per rendersi conto se esso permette ai singoli di esprimersi liberamente o se, invece, è "omologante" ed esprime la cultura del "gregge".

Si andrà, poi, alla scoperta dell'"io" e all'acquisizione della consapevolezza del valore e del dono che si è e del diritto che ognuno ha di vivere compiutamente la propria esistenza. Ciò significa impostare la propria vita in maniera "alternativa". Ciò comporta l'incontro con l'"altro" che bisogna imparare a conoscere, ad accogliere e, dunque, ad amare.

INFLUENZATI ... SENZA FEBBRE

Una breve introduzione dell'educatore, magari accompagnata dalla lettura di

qualche esperienza dalla quale affiorino chiaramente i condizionamenti subiti dagli adolescenti, dovrà stimolare il gruppo a chiedersi quali sono i meccanismi, le strategie e gli strumenti utilizzati per influenzare le scelte e la vita delle persone, privandole di una vera e sana autonomia e riducendole a robot teleguidati.

Ognuno racconterà la propria esperienza.

Poiché tra i mezzi considerati più responsabili di tali condizionamenti figura la televisione, si potrà proporre al gruppo il questionario che segue. Tutti potranno così riflettere sul grado di dipendenza che ognuno ha nei confronti della famosa "scatola magica".

- Cosa guardi di solito in TV?
- Quando tempo trascorri davanti ad essa?
- Stabilisci in precedenza il programma da vedere o giri finché trovi qualcosa che ti attrae?
- Quando guardi la tv ti senti libero di spegnerla in qualsiasi momento?
- Ti capita che ciò che vedi in TV ti ritorni poi in mente suggerendoti come devi comportarti nella vita reale?
- Ritieni che la televisione ti aiuti a riflettere o sei convinto/a che ti condizioni negativamente? Oppure sei certo che non interferisce affatto nella tua vita?
- Quali sono a tuo parere gli aspetti positivi e quelli negativi della Televisione?

TEST DI CONFORMITÀ

L'appartenenza ad un gruppo, informale o istituzionale che sia, può essere vissuta in molti modi. C'è chi si sente a proprio agio e chi invece trovandosi rifugio ne accetta le "pressioni" e i condizionamenti. Questo test, riportato nei principali manuali di psicologia, serve a dimostrare quanto ognuno di noi è sensibile ai pareri altrui ed il suo giudizio o comportamento viene modificato dalle opinioni altrui. Può essere utilizzato per iniziare una riflessione sulla pressione di conformità.

Svolgimento: Invitare una persona a partecipare ad un esperimento sulle capacità visive.

Viene introdotto in una stanza con 7-8 persone con cui lo sperimentatore si è posto preventivamente d'accordo. Il soggetto viene sistemato al penultimo posto.

Su un cartellone (o lavagna) sono disegnate 3 linee di varia grandezza, ognuna diversa dall'altra, non in ordine di altezza. A parte (su un altro cartellone) è disegnata un'altra linea alta uguale ad una delle 3 precedenti.

Lo sperimentatore presenta il compito come un test di "discriminazione visuale" della lunghezza delle varie linee.

Si chiede a tutti i presenti di indicare se qualcuna delle 3 è uguale a quella a parte. Tutti (o una forte maggioranza) risponderanno che nessuna è uguale (sono già d'accordo). Quando toccherà al soggetto prescelto per l'esperimento molto probabilmente si conformerà al giudizio altrui e risponderà anche lui che nessuna è uguale. Dimostrando così la sua dipendenza dal giudizio degli altri...

Da tener presente come condizione dell'esperimento:

1. La situazione non dev'essere "ambigua": l'uguaglianza tra le 2 linee dev'essere evidente, in maniera che in

situazione normale il soggetto sceglierebbe giusto;

2. Il soggetto risponde dopo aver ascoltato la quasi-totalità del gruppo rispondere unanimemente (penultimo posto);
3. Le risposte vengono date oralmente davanti al gruppo;
4. I membri del gruppo, preventivamente informati, devono dare l'impressione di una risposta spontanea e personale, senza ammiccamenti o parlottii tra loro.

L'esperimento può variare nella scelta del tipo di prove da sottoporre (può essere una figura geometrica, un solido, un colore, un suono, ecc.), ma è importante salvaguardare le condizioni descritte...

Il tutto deve essere poi svelato alla fine.

Nella discussione possono essere evidenziati i motivi per cui una persona ha cambiato opinione.

IL GRUPPO SI INTERROGA

Il gruppo è chiamato ora a mettere in discussione se stesso e ad interrogarsi quanto i suoi singoli membri siano rispettati nella loro originalità. Proponiamo una serie di domande da sottoporre ai componenti del gruppo. Le risposte fornite saranno una occasione per affrontare argomenti di interesse vitale!

- È importante per te appartenere ad un gruppo? Perché?
- Gli argomenti che affrontate quando vi riunite pensi che siano importanti per la tua vita?
- All'interno del gruppo riesci ad essere te stesso/a?
- Come vengono accolte dai tuoi amici le tue proposte?
- Ti capita spesso di comportarti come vogliono gli altri?
- In che cosa pensi il gruppo ti condizioni?

ESCLUSIONE DAL GRUPPO

Come complemento dell'esercizio precedente si può fare l'esercizio dell'esclusione dal gruppo.

7-8 persone stanno in cerchio abbracciandosi e tenendosi ben stretti per evitare che qualcuno entri.

Un altro ragazzo cerca di entrare nel cerchio-gruppo, ma i membri non lo lasciano passare, senza colpirlo, ma solo stringendosi l'uno all'altro e facendo corpo unico per evitare che l'intruso entri. Si dà un tempo limitato (2-3 minuti) per ogni persona e, dopo aver fatto passare vari ragazzi in questo gioco, se ne discute assieme.

È importante che il gioco sia presentato e vissuto come una gara a tempo tra il gruppo del cerchio e l'intruso che vuol entrare.

Invece nella discussione è importante far capire che il gruppo sovente utilizza gli stessi meccanismi per escludere chi vorrebbe entrare o chi non si conforma alle regole del branco. Di qui la forza omologante del gruppo (pressione di conformità) e il fatto che molti si lascino condizionare da queste regole implicite per non essere esclusi dal gruppo.

È opportuno riflettere sui comportamenti concreti che escludono, comprendere chi sono gli esclusi o emarginati dal gruppo e perché; e alla fine arrivare alla decisione di modificare alcuni comportamenti discriminanti...

L'ALBERO DELLE QUALITÀ

«Ma io sono solo un essere condizionabile che gli altri riescono a manovrare come si fa con un burattino?». NO! Assolutamente NO! Ciò deve essere scritto a chiari lettere nel cuore e nella mente dei nostri ragazzi. Ognuno è un "dono" e tante sono le qualità che può esprimere. C'è solo bisogno di una forte iniezione di autostima.

Il gioco che segue aiuta i ragazzi a mettere in luce le qualità del proprio

"io" e i risultati positivi ottenuti nella vita grazie a tali qualità. Si offrirà in tal modo all'adolescente l'opportunità di esprimere aspetti importanti della propria personalità.

Per realizzare il gioco occorre procurare per ogni partecipante fogli da disegno, pennarelli, carta e matita. Sarà utile, inoltre, mettere della musica mentre i partecipanti lavorano.

L'animatore inviterà ciascun ragazzo a fare una lista di tutte le qualità che possiede. Dalle qualità personali che aiutano ad affrontare la vita (il coraggio, la tenacia, ecc.) alle qualità sociali che aiutano a convivere con gli altri (sapere ascoltare, dare buoni consigli, ecc); dalle qualità fisiche a quelle intellettuali.

Bisognerà, poi, riflettere sui successi riportati grazie alle qualità elencate. Anche in questo caso bisognerà compilare una lista.

Eseguite queste due prime fasi del gioco, l'animatore inviterà i partecipanti a disegnare un albero con radici, tronco e rami. I ragazzi dovranno, quindi, segnare le qualità sulle radici dell'albero (una qualità per ogni radice). Se si tratta di qualità molto sviluppate, si disegneranno radici molto grandi.

Tutte le radici convergono verso il tronco, all'estremità del quale partono tanti rami che corrispondono ai successi ottenuti. Su ogni ramo sarà, così, segnato un successo. Più importante sarà stato il successo, più grande sarà il ramo.

Infine, disponendosi in cerchio, ognuno metterà il proprio disegno sul pavimento. Dopo una piccola pausa durante la quale si osserveranno i vari lavori si passerà ad una riflessione in comune che permetterà ad ognuno di commentare il proprio albero facendo riferimento alla seguente griglia di domande:

- Sono soddisfatto del mio albero?
- Come ha reagito il gruppo al mio albero?
- Quali mie qualità ho tralasciato?
- Quali successi da me riportati ho dimenticato?

- Con chi ho discusso in genere dei miei successi e delle mie qualità?
- Cosa posso fare per diventare ancora più consapevole delle mie qualità e dei miei successi?
- Ho qualcosa da aggiungere?

Durante la discussione, se ce ne fosse bisogno, sarà possibile aggiungere ulteriori rami e radici.

UNA VITA DIVERSA ...

Per fornire esempi di alternative si può raccontare la vita (vedere un film, fare una rappresentazione) di un personaggio che ha saputo fare delle scelte in contrasto con i miti del suo tempo.

Possiamo indicare figure come Gandhi, M. L. King, Massimiliano Kolbe, Piergiorgio Frassati, Madre Teresa di Calcutta; o nel passato santi e personaggi di rilievo come S. Francesco, Santa Giovanna D'Arco, ecc.

Si potrebbero anche utilizzare personaggi non legati strettamente alla tradizione cristiana, ma anche filosofi dell'antichità, mistici o saggi di altre religioni (Socrate, Buddha) o figure bibliche (Mosè, Geremia, Giona, i Maccabei, Giovanni Battista).

Anche tra artisti, poeti, cantanti si possono trovare indicazioni di una vita alternativa...

LA CITTÀ ALTERNATIVA

Se si ha stima di se stessi allora è più facile aprirsi agli altri. Se, in altri termini, si ha coscienza di poter contare sulle proprie qualità per operare scelte importanti nella vita, allora si guarderà agli altri con cuore più sereno. Ma come si accoglie l'altro? In che modo bisogna amarlo? Cosa vuol dire che se si accoglie e si ama l'altro si diventa alternativi?

A questi interrogativi si potrà rispondere guardando a chi ha fatto dell'alternatività uno stile di vita.

In una società che ci mostra spesso il

Dammi, Signore, un'ala di riserva

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche tu abbia un'ala soltanto.

L'altra, la tieni nascosta: forse per farmi capire che anche tu non vuoi volare senza di me.

Per questo mi hai dato la vita:

perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami, allora, a librarmi con te.

Perché vivere non è "trascinare la vita",

non è "strappare la vita", non è "rosicchiare la vita".

Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento.

Vivere è assaporare l'avventura della libertà.

Vivere è tendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come te!

Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita.

Ti chiedo perdono, Signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.

Per i voli che non ho saputo incoraggiare.

Per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile, con l'ala penzolante, il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo.

E tu l'hai atteso invano, per crociere che non si faranno mai più.

Aiutami ora a planare, Signore.

Aiutami a dire che antipasqua è ogni accoglienza mancata. È ogni rifiuto del pane, della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari.

Antipasqua è la guerra: ogni guerra.

Antipasqua è lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita, dove "si tira a campare", dove si vegeta solo.

Antipasqua è passare indifferenti vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine.

E si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con te.

Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

MONS. TONINO BELLO
Vescovo di Molfetta

suo volto peggiore, non sono pochi questi testimoni dell'amore. Brillano di una luce forte che non può essere offuscata. Sono umili e non amano il clamore. Servono e vivono per gli altri. Con il loro calore umano riscaldano il cuore di chi non ha conosciuto mai la tenerezza.

Madre Teresa di Calcutta e Mons. Tonino Bello, sono solo due nomi di testimoni del nostro tempo, ma tanti altri ancora, forse meno conosciuti, spalancano le porte del proprio cuore a chi è solo o si è smarrito.

Anche nelle nostre città, nei nostri quartieri vivono questi angeli. Non tengono corsi o seminari eppure hanno tanto da insegnare. È opportuno allora che i ragazzi possano incontrarli prima nell'ambiente in cui vivono e operano e poi, magari, invitarli in parrocchia, a scuola o dove il gruppo si riunisce.

Emergerà pertanto il volto nascosto della città, quello che non fa rumore, e i ragazzi, nello stesso tempo, potranno rendersi conto che c'è un modo diverso di vivere che dà speranza a tutti.

A CACCIA DI SPIRITI LIBERI ...

Esiste in mezzo a noi qualche Gabbiano Jonathan? Proviamo ad incontrarlo e a rivolgerli i nostri dubbi sui temi dell'omologazione e dell'alterità.

Oppure: indagine sulle tipologie di gruppo che possiamo identificare a scuola, nel quartiere, nella parrocchia. Caratteristiche e grado di omologazione dei partecipanti. Ricetta di un gruppo ideale alternativo.

IL DIZIONARIO DELL'AMORE

Incontrare l'altro ed amarlo significa saperlo accogliere, ascoltare, ecc. Sono tanti i vocaboli e le espressioni che possono definire l'incontro tra l'"io" e l'"altro". È opportuno, pertanto, sollecitare i ragazzi a realizzare insieme un piccolo dizionario dei termini che si riferiscono a questo incontro. Ciò li farà riflettere

su parole che seppure usate frequentemente spesso perdono la carica che hanno nel loro significato.

LE CANZONI

Edoardo Bennato, un arrabbiato cantante della non omologazione, creò un disco intorno alla favola di Pinocchio per invitarci a non fare la fine dei burattini omologati nelle mani del Mangiafuoco di turno.

Mangiafuoco

Non si scherza, non è un gioco,
sta arrivando Mangiafuoco.
Lui comanda e muove i fili,
fa ballare i burattini.
State attenti tutti quanti,
non fa tanti complimenti,
chi non balla o balla male,
lui lo manda all'ospedale.
Ma se scopre che tu i fili non ce l'hai,
se si accorge che tu il ballo non lo fai,
allora sono guai. E te ne accorgerai
attento a quello che fai – attento ragazzo
che chiama i suoi gendarmi
e ti dichiara pazzo!...

C'è un gran ballo questa sera
ed ognuno ha la bandiera,
marionette, commedianti,
balleranno tutti quanti.
Tutti i capi di partito e su in alto
Mangiafuoco.
Mangiafuoco fa le scelte,
muove i fili e si diverte
ma se scopre...

C'è una danza molto bella
tra Arlecchino e Pulcinella
si riempiono di calci
e si spaccano le ossa.
Mangiafuoco sta alla cassa.
Mangiafuoco fa i biglietti,
tiene i prezzi molto alti
non c'è altro concorrente,
chi ci prova se ne pente!

È stata tua la colpa

È stata tua la colpa allora adesso
che vuoi?

Volevi, diventare come uno di noi
e come rimpiangi quei giorni che eri
un burattino ma senza fili
e invece adesso i fili ce l'hai!...
Adesso non fai un passo
se dall'alto non c'è
qualcuno che comanda
e muove i fili per te
la gente di te più non riderà
non sei più un saltimbanco
ma vedi quanti fili che hai!.

È stata tua la scelta
allora adesso che vuoi?
Sei diventato proprio come uno di noi
a tutti gli agguati del gatto e la volpe tu
l'avevi scampata sempre
però adesso rischi di più!...
Adesso non fai un passo
se dall'alto non c'è
qualcuno che comanda
e muove i fili per te
E adesso che ragioni come uno di noi
i libri della scuola non te li venderai
come facesti quel giorno
per comprare il biglietto e entrare
nel teatro di Mangiafuoco
quei libri adesso li leggerai!...
Vai, vai, e leggili tutti
e impara quei libri a memoria
c'è scritto che i saggi e gli onesti
son quelli che fanno la storia
fanno la guerra, la guerra
è una cosa seria
buffoni e burattini, no,
non la faranno mai!...

È stata tua la scelta,
allora adesso che vuoi?
Sei diventato proprio come uno di noi
prima eri un buffone,
un burattino di legno
ma adesso che sei normale quanto
è assurdo il gioco che fai!...

La storia di Pinocchio può diventare il momento di inizio per una discussione sul destino dell'uomo che, per diventare una persona con un cuore di carne, capace di amare, deve compiere un viaggio alla scoperta della propria identità; senza lasciarsi mettere i fili dai burattinai, senza lasciarsi abbindolare da Gatti e Volpi, non tralasciando l'aiuto di Babbi, Fate

Turchine e Grilli, che incontriamo nella nostra vita.

Potrebbe essere interessante scoprire, quanto ci sentiamo come Pinocchio, e quanto sono rappresentati nella nostra vita, i personaggi che accompagnano le avventure del burattino di legno.

Per continuare, un inno dedicato a tutti i giovani per ricordare loro che non devono essere alla moda o perfetti per meritare di essere amati.

That I Would Be Good (Alanis Morissette)

That I would be good even if
I did nothing
that I would be good even if
I got the thumbs down
that I would be good if
I got and stayed sick
that I would be good even if
I gained ten pounds

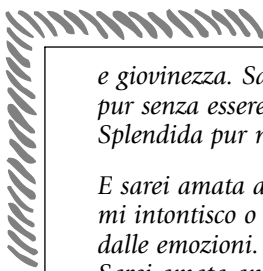
that I would be fine even if
I went bankrupt
that I would be good if
I lost my hair and my youth
that I would be great if
I was no longer queen
that I would be grand if
I was not all knowing

that I would be loved even when
I numb myself
that I would be good even when
I am overwhelmed
that I would be loved even when
I was fuming
that I would be good even if
I was clingy

that I would be good even if I lost sanity
that I would be good whether with
or without you

Traduzione: È che andrei bene anche se non facessi niente, se tutti mi facessero "pollice verso", se fossi malata o se guadagnassi dieci sterline.

E andrei bene anche se cadessi in bancarotta, se perdessi capelli



e giovinezza. Sarei grandiosa
pur senza essere una reginetta.
Splendida pur non sapendo nulla.

E sarei amata anche quando
mi intontisco o sono sopraffatta
dalle emozioni.

Sarei amata anche quando
sono furiosa e testarda.

E che sarei amata anche priva di salute.
Sarei comunque amata,
con o senza di te.

Ancora un inno da parte di un artista
che ha fatto della sua alterità la propria
bandiera.

**Running against the grain
(correndo contro corrente)**
(Franco Battiato)

Running against the grain
Running through the rain
Ho attraversato la vita inferiore
Seguendo linee per moto contrario.
Sfruttando per le mie vele
Flussi di controcorrente.
Cercando sempre le cause
Che mi hanno insegnato ad andare
Con disciplina anche contro
le mie inclinazioni.

Marmoree scogliere lontane
Spezzano ogni forza in mille spume
L'odore domina sovrano il profumo
delle cose.

Un verità non mi sono mai legato
e adesso
La mia vita fugge in diagonale
Ritorna prepotentemente un desiderio
morale

La mia vita cerca fughe in diagonale
Per accelerare le calde influenze del sole.
Osservo la mia condizione
Il mio prezioso ed alterno passato
Le mie bizzarre imprese
Sono mercurio colorato.

Un salto oltre ciò che abbassa
Pinna in altro mare e intanto
La mia vita fugge in diagonale
Ritorna prepotentemente un desiderio
morale

La mia vita cerca fughe in diagonale
Per accelerare le calde influenze del sole.
Indipendente la mia vita fugge.

PER UN AIUTO...

LA PAROLA DI DIO

Sugeriamo alcuni passi biblici che aiutino ad attuare comportamenti controcorrente.

- Mt 5-7 Discorso della montagna
- Mt 9, 10-13 Pasto con i peccatori
- Mt 10 Parlare apertamente e persecuzioni
- Lc 6, 27-35 Amore ai nemici
- Lc 22, 24-27 Chi è il più grande?
- Gv 8, 1-11 L'adultera
- Gv 15,19-21 L'odio del mondo
- Gal 5 Libertà dei cristiani

SUI GRUPPI ADOLESCENZIALI

GUSTAVO PIETROPOLLI CHARMET, *Creare futuri credibili per l'adolescente* in NPG 7/97, pp. 31-35.

GUSTAVO PIETROPOLLI CHARMET, *I nuovi preadolescenti*, R. Cortina, Milano 2000.

GUSTAVO PIETROPOLLI CHARMET, *Segnali d'allarme*, Mondadori, Milano 1999

LA NUVOLE NEL SACCO, *Va' dove ti porta il gruppo*, Note's Graffiti in NPG 3/97

MARIO COMOGGIO, *Ciclo vitale del gruppo di animazione*, Elledici 1987.

MARIO POLLO, *Il gruppo come luogo di comunicazione educativa*, Elledici 1988.

PIETRO AMERIO & C., *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Il Mulino, Bologna 1990.

VINCENZO LUCARINI, *Preadolescenti e vita di gruppo*, Elledici 1994.

SULLE TECNICHE DI ANIMAZIONE

JOSEF GRIENSBECK, *Tecniche per gruppi d'azione*, Elledici 1991.

MARTIN JELFS, *Tecniche di animazione*, Elledici 1986.

LIBRI PER RACCONTI, SPUNTI PER METAFORE, ECC.

ENRICO BRIZZI, *Jack Frusciante è uscito dal Gruppo*, Castoldi 1997.

RICHARD BACH, *Il gabbiano Jonathan Livingston*, Rizzoli, Milano 1973.

HENRY W. THOREAU, *Walden o Vita nei boschi*, La Biblioteca Ideale Tascabile, Milano 1995.

Vite di santi, figure esemplari, Collane "Eroi", "Campioni", Elledici.

CINEFORUM

- Pinocchio
- E.T.
- L'Attimo Fuggente
- Will Hunting
- Fuori dal mondo
- Tempi moderni
- Belli e dannati
- Le fate ignoranti
- In and Out